Lo sciopero di venerdì 18 deciso da CGIL, CISL, UIL

Il sindacato scende in campo su occupazione e Mezzogiorno

L'astensione, per un minimo di quattro ore riguarda tutto il Sud, Roma, Milano e l'industria — La riunione della Federazione unitaria — Giudizio critico sull'atteggiamento del governo in tema di investimenti

ROMA — Uno sciopero generale nel Mezzogiorno, a Roma, Milano e nella industria venerdì 18; per un minimo di 4 ore che potranno essere estese in alcune zone, in modo da consentire la massima partecipazione anche dei lavoratori della terra.

Queste le decisioni prese ieri nella riunione tra la segreteria della Federazione unitaria, le categorie e le strutture sindacali del sud. Al primo punto l'occupazione e gli investimenti nel meridione; al secondo punto la modifica delle misure del governo sul costo del lavoro. Non si tratta di smuovere la portata della iniziativa sul decreto varato dal Consiglio dei ministri, ma di trovare il centro di gravità attorno al quale deve concentrare le forze il movimento sindacale. L'importanza delle scelte compiute ieri e proprio in questo il sindacato ha rilanciato, come non aveva più fatto in questi ultimi mesi, la lotta per il lavoro e il Mezzogiorno, gettando un ponte tra operai delle grandi fabbriche e masse disoccupate.

Un legame, d'altra parte, tra i due momenti: occupazione e decreto c'è e non è nemmeno molto cervellotico cercarlo. Lo ha fatto con chiarezza Carniti nella relazione introduttiva. Il '76 — ha detto il segretario della CISL — è caratterizzato da un aumento del costo del lavoro del 6% della produttività oraria del 9,5% e, clonostante, la inflazione è viaggiata a ritmi vicini al 20%. Non solo, ma neppure il recupero della produzione industriale (+12%) ha migliorato le cose. Alcuni esempi: l'industria tessile ha perduto tra il '75 e il '76 85 mila unità, mentre si minacciano 6 mila licenziamenti alla Montefibre, 4.500 alla Unidal e alla IBP, grava ancora incertezza sulle sorte delle aziende EGAM e di quelle IPO-Gepi.

Si sono aperte, inoltre, vertenze nei grandi gruppi, puntate sugli investimenti. In considerazione di tutto ciò occorre — ha aggiunto Carniti, — sviluppare una lotta coordinata e avviare una fase nuova che faccia del '77 l'anno di svolta della politica meridionale. Invece, proprio su questo terreno il governo presenta le maggiori lacune. Il confronto con l'esecutivo finisce di cadere in una logica di mera consultazione. Per il Sud, poi, le proposte illustrate dal ministro De Mita sono giudicate da sindacati addirittura inconsistenti.

Il dibattito è stato caratterizzato da interventi critici dei sindacalisti meridionali. Si sono avvicendati alla tribuna del saloncino della UIL dove si teneva la riunione e hanno ripetuto le eloquenti cifre sulla disoccupazione che troppo spesso vengono dimenticate: 83 mila iscritti alle liste di collocamento in Calabria, 70.000 laureati e diplomati senza lavoro; 400 mila disoccupati in Campania; 300 mila nel Lazio (di cui il 40 per cento giovani) che si caratterizza anche in questo come Mezzogiorno — ha detto il segretario camerale Ceremigna, spiegando perché anche Roma scenderà in sciopero generale il 18.

«Hanno ragione i compagni del Sud — ha detto Lama, prendendo la parola in serata —. Sono anni che abbiamo elaborato ipotesi alternative, ma i risultati non ci sono ancora. Certo, non si può credere di poter vincere questo tipo di battaglia in poco tempo, né isolandosi. Bisogna coinvolgere l'intero movimento. E lo sciopero del 18 è l'inizio di un nuovo impegno generale del sindacato per convogliare tutti gli sforzi in direzione del Mezzogiorno».

Già Macario aveva criticato il defilarsi del governo dal terreno degli investimenti e dello sviluppo: «L'immobilismo è il peggiore dei mali e se si dice no (come fa il sindacato) ad ipotesi di elezioni anticipate, non si può non dire no anche all'immobilismo. Qui si gioca — ha aggiunto — la credibilità di un'intera classe dirigente». E Lama, dal canto suo: «Il governo deve sapere che se non si realizzano intese di fondo soddisfacenti su questi aspetti, una nuova fase di lotta del sindacato comincia e si svilupperà ulteriormente».

Ma vediamo punto per punto la piattaforma dello sciopero: a cominciare dal Mezzogiorno.

❶ Nei confronti, del governo si chiede come scelta preliminare un programma di investimenti per l'energia e l'acqua nel sud, condizioni base per l'industrializzazione; inoltre, di concentrare le spese del '77 sui progetti speciali e la verifica di tutti i programmi di investimento industriale dotati di parere di conformità.

❷ Delle Regioni i sindacati vogliono rendere attivi tutti i residui passivi corrispondenti a spese di investimento; l'approvazione delle leggi sulla agricoltura; di superare i ritardi procedurali per la realizzazione delle opere pubbliche; piani regionali di sviluppo e un piano dettagliato per l'occupazione giovanile.

❸ Verso i grandi gruppi il discorso si fa ancora più dettagliato. La Federazione CGIL, CISL, UIL recepisce in pieno, infatti, le rivendicazioni contenute nelle vertenze con IRI, EFIM, Gepi, Montedison e FIAT, già caratterizzate nettamente in senso meridionale.

Per quanto riguarda il decreto sul costo del lavoro, i sindacati hanno precisato che chiedono la soppressione degli articoli 3 (sterilizzazione degli aumenti IVA agli effetti della scala mobile) e 4 (che riguarda la contrattazione aziendale) e la modifica dell'art. 1 sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, in modo che si prefiguri un intervento di carattere strutturale e non prevalentemente congiunturale

s. ci.

In discussione all'ABI il costo del denaro

Roma — Il comitato dell'Associazione Bancaria è stato convocato ieri per discutere sui tassi d'interesse. I dirigenti dell'ABI hanno fatto precedere la riunione da prese di posizione che presentano la riduzione dei tassi, come dipendente, eventualmente, dall'incameramento da parte delle aziende delle somme risultanti dall'azione nel settore bancario-assicurativo della scala mobile unica. Il problema dei tassi è tornato a proporsi, invece, soprattutto dal lato della politica realizzata delle banche che ha portato negli ultimi dodici mesi — da marzo 1976 ad oggi — ad un aumento del 2% nella differenza fra tassi medi pagati alla clientela e tassi imposti ai destinatari del credito.

Questa media, risultante dalla tonti Banca d'Italia, lascia peraltro imprecisato il ben più alto livello di pressione esercitato sui debitori più deboli, in particolare le piccole imprese e gli enti locali. Il problema vero è dunque la riduzione della *forbice* fra tassi attivi e passivi che implica, naturalmente, anche una politica di riduzione dei costi — non solo la scala mobile — ma soprattutto una scelta più favorevole alle attività produttive e d'interesse pubblico. Valga l'esempio dell'ICCRI, l'Istituto centrale delle Casse di Risparmio presieduto dallo stesso presidente dell'ABI Giuseppe Arcaini, che proprio oggi riunisce gli organi per l'approvazione del bilancio. L'ICCRI paga il 17% d'interesse per attirare la liquidità delle Casse, in concorrenza con gli stessi buoni del Tesoro, proseguendo le disponibilità locali a favore di una manovra centralizzata spesso di tipo clientelare. L'alto costo del denaro è fatto anche di questo.

BILANCIA — Nei giorni scorsi era stato annunciato il pareggio della bilancia dei pagamenti valutaria in gennaio. Non così per la parte merci che risulta, secondo i dati forniti ieri dall'ISTAT, deficitaria per 434 miliardi di lire. Il disavanzo merci di gennaio è più basso rispetto a dicembre (654 miliardi) e novembre (624) ma resta pur sempre grave in presenza di una riduzione della pressione sulle importazioni di materie prime per l'industria. Il maggiore equilibrio che si registra nei ritmi di incremento — esportazioni più 42,6%, importazioni più 41,6% — riflette una situazione particolare del mese di gennaio, durante il quale l'industria, lavorando a ritmo ancora elevato, ha consumato scorte.

La gravità di squilibri che continua a minare la bilancia mercantile si ricava anche dai dati settoriali. Il settore dei prodotti destinati all'alimentazione che nel gennaio 1976 aveva registrato 210 miliardi di disavanzo nel primo mese di quest'anno ne registra ben 376. Se questo ritmo venisse mantenuto il 1977 si prospetta come l'anno che vedrà aumentare di un altro buco terzo il già ingente disavanzo alimentare. Nei 376 miliardi di gennaio non sono compresi acquisti all'estero di prodotti legati al comparto agricolo, come il legname da cellulosa e da opera o il pellame da concia.

Un altro dei settori che registra un aggravio di disavanzo è quello chimico (92 miliardi di deficit nel gennaio scorso contro i 69 di un anno prima). Forte resta la importazione di prodotti farmaceutici a causa della dipendenza tecnologica.

USA-CEE — Il Dipartimento statunitense del commercio stima che l'eccedenza commerciale USA con la Comunità europea abbia raggiunto i 7.336 milioni di dollari nel 1976. Le vendite statunitensi in Europa occidentale sarebbero aumentate dell'11,3% mentre, per converso, le esportazioni CEE avrebbero avuto un incremento minore, dell'8%. Soltanto la Gran Bretagna fra i nove paesi ha ridotto il disavanzo con gli Stati Uniti mentre la Danimarca si trova in attivo. Tutti gli altri paesi hanno visto aumentare il loro disavanzo negli scambi con gli USA ma, evidentemente, con effetti di gravità diversa per ciascuno di essi. A seconda del volume dell'interscambio e della struttura degli scambi a livello mondiale. L'Italia, secondo il Dipartimento del Commercio, avrebbe visto salire il suo disavanzo da 410 milioni di dollari nel 1975 a 525 nel 1976; dati di fonte italiana indicano tuttavia un disavanzo sugli 800 milioni di dollari, pari ad un terzo dell'intero movimento. Lo squilibrio nei conti Italia-USA è più grave di quello complessivo USA CEE.

Il dibattito alla conferenza dei delegati metalmeccanici

La FLM: come costruiamo un fronte unico di lotta

L'accordo con la Confindustria e la mobilità sul posto di lavoro - Difesa della contrattazione in fabbrica premessa per discutere le scelte aziendali - Gli interventi di Garavini e Magno (FULC)

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Una linea per l'unità sindacale e, nello stesso tempo, una linea per la unità della classe operaia, i giovani, le donne, gli studenti, gli emarginati. Questo va decidendo, al Palazzo dei Congressi, la quarta conferenza nazionale della FLM. Il dibattito — dopo la relazione di lunedì svolta da Pio Galli — si è dipanato ieri in due momenti: l'uno in assemblea generale tra i 1200 delegati, l'altro in un'aula più ristretta tra gli studenti e una delegazione di metalmeccanici con l'intento di gettare le basi di una nuova fase, non più di scontro ma di confronto tra il sindacato e le forze della scuola.

Ma come costruire un fronte unico di lotta? Molti nel dibattito generale hanno sottolineato la necessità di far divenire le grandi vertenze aperte alla Fiat, all'Olivetti, alla Montedison, all'ENI e centro motore di una lotta significante per una nuova politica industriale, collegata al dibattito parlamentare sulla legge per la riconversione produttiva e all'attuazione dei dispositivi di legge per il Mezzogiorno.

Qualche delegato, come lo impiegato Bartolozzi dell'Alfa Romeo, ha pronunciato parole di sfiducia sostenendo, tra l'altro, che negli ultimi tempi, ad esempio con l'accordo tra confederazioni e Confindustria sul costo del lavoro, il sindacato avrebbe mutato la propria linea. «Abbiamo ceduto ad una logica di produttività concepita secondo gli schemi padronali», ha detto Ferro di Torino. Certo, vi sono limiti — ha risposto Franco Bentivogli, segretario generale della FLM — nella «*filosofia* produttivistica dell'intesa raggiunta»; ma sui problemi dei turni, della mobilità, dello straordinario rimane ferma la impostazione del sindacato. I lavoratori sono cioè disposti a negoziare su tutti questi aspetti della «rigidità» della forza-lavoro, ma solo in una prospettiva di rinnovamento produttivo, di aumento della occupazione. Questo è un punto fermo che nessuno ha cancellato e che rimane al centro del confronto nelle grandi vertenze. Certo la Confindustria insiste su questo terreno così come insiste il governo allorché vuole rimettere in discussione la contrattazione aziendale per «mettere in salamoia», ha detto Bentivogli, l'organizzazione dei delegati e dei consigli.

Ma perché il sindacato difende con tanto accanimento la possibilità di contrattare nelle fabbriche? Perché questo diritto — ha ricordato Scatto della Selenia di Napoli — serve al Mezzogiorno, serve a collegare gli occupati ai disoccupati attorno agli obiettivi di una nuova politica degli investimenti. «Non è certo interesse delle popolazioni meridionali — ha ricordato Michele Magno, segretario nazionale della FULC — né delle masse femminili e giovanili che venga lesa e ridimensionata la forza contrattuale dei sindacati: ciò avrebbe ripercussioni esizi di sulle prospettive stesse del nostro regime democratico». «Una vera programmazione, una riconversione industriale — ha detto Viviana Gulminelli, della Rank Xerox di Milano — non ce la regala nessuno. La contrattazione articolata, la lotta di fabbrica può sostenere questi obiettivi più generali».

Occorre dunque una «controffensiva di lotta generalizzata», come ha detto Magno. E il prossimo sciopero generale non deve essere uno sciopero «una tantum» (la definizione è di Bentivogli) ma deve rappresentare una svolta nell'impostazione di lotta del sindacato. Magno a questo proposito ha sostenuto la proposta di far coincidere la prossima giornata di lotta con lo sciopero già programmato dal movimento studentesco. Ha inoltre annunciato un invito del sindacato chimico rivolto agli studenti, affinché partecipino alle assemblee precongressuali unitarie della FULC con delegazioni lealmente elette e rappresentative di ogni componente vera del movimento, per elaborare comuni piattaforme. Ha altresì auspicato che gli studenti avanzino un corrispondente invito per le loro assemblee.

Una ripresa dell'iniziativa e della lotta, dunque. Per far cadere il governo? Non è questo l'obiettivo del sindacato. L'obiettivo immediato è se mai quello di far ritirare i decreti su scala mobile e contrattazione, per imporre nuove scelte economiche. Certo — ha detto Bentivogli — se crisi governativa ci deve essere è meglio che sia su chiare scelte politiche e non magari sull'affare Lockheed (per il quale la FLM, comunque, chiede piena luce, senza la ricerca di «capri espiatori» ma anche senza «insabbiamenti»). Ad ogni modo, ha sostenuto a sua volta Magno, «è giunto il momento di formulare un bilancio critico conclusivo sull'operato del governo».

E' con queste riflessioni che i metalmeccanici costruiscono il loro contributo ai prossimi congressi confederali. Le assise CGIL-CISL-UIL dovranno rappresentare una scelta per l'unità sindacale «capace di camminare su gambe sicure», ha detto Bentivogli. E Giacomantonio, portando il saluto delle ACLI ha ricordato che il processo unitario compie ormai dieci anni. Un cammino lungo, difficile, oggi aperto a nuove possibilità di progresso, anche se gli ostacoli sono molti (e ha ribadito tra gli altri, Ricotti dell'Alfa Romeo lamentando la difficile situazione di Milano).

«I metalmeccanici non devono chiudersi nelle loro fortezze, nelle fabbriche, ma stabilire un rapporto politico con le popolazioni meridionali, coinvolgendole nella gestione delle grandi vertenze», ha detto, parlando nel tardo pomeriggio, Sergio Garavini. Il segretario confederale della CGIL ha insistito molto sull'intreccio tra lotte di fabbrica, su organici e organizzazione del lavoro e iniziative per lo sviluppo.

C'è chi vede nella contrattazione aziendale una specie di privilegio per chi occupa? Ma senza la difesa del potere sindacale nella fabbrica non ci sarebbe speranza — ha esclamato Garavini — per le popolazioni meridionali! Perciò è decisivo il rilancio delle vertenze nei grandi gruppi, così come è decisivo affrontare il problema delle partecipazioni statali. Il sindacato chiede per esse una riorganizzazione su basi settoriali affrontando la questione dell'IRI «questo conglomerato — ha detto ancora Garavini — di potere politico e di clientelismo».

Bruno Ugolini

Nella foto: un aspetto della conferenza nazionale della FLM

Rapporto difficile ma vale insistere

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — E' stato scritto da qualche giornale che la conferenza dei delegati metalmeccanici, dopo la parziale sì del dibattito con gli studenti, sarebbe tornata a discutere di questioni sindacali quasi che il serrato confronto con le delegazioni universitarie fosse stato un fatto puramente accademico o peggio un semplice gesto propagandistico da parte della FLM per «catturare» la benevolenza dei giovani. Che il dibattito invece si sia pienamente collocato, nella impostazione data dalla FLM, all'interno dei lavori di questa grande assemblea operaia è stato dimostrato proprio dall'andamento della seconda giornata di discussione.

Alle domande che gli studenti avevano posto e soprattutto a quella relativa a come il sindacato intendeva collocarsi di fronte ai gravi problemi della società italiana primo fra tutti quello della emarginazione di masse di giovani, l'assemblea ha dato una risposta precisa: quella cioè di rafforzare il movimento unitario per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno per ottenere risultati positivi. Certo si sono posti interrogativi, sono emersi dubbi su come andare avanti, sono venute fuori anche posizioni di sfiducia ma tutte tese a costruire una linea che possa essere vincente.

Dalla assemblea è venuta agli studenti una prova di cosa significa per il sindacato il dibattito democratico, di come le posizioni possano confrontarsi senza mistificazioni, anzi respingendo, alla intolleranza (quale se evidentemente si tratta di posizioni diverse e talora contrastanti come per esempio è emerso nei giudizi dati sull'accordo tra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro e sullo stesso significato della astensione dei partiti della sinistra nel confronto del governo Andreotti.

I problemi con i quali il sindacato, la FLM vuole fare i conti fino in fondo sono quelli di come sia possibile in una situazione di così grave crisi far avanzare l'intera società italiana dai lavoratori occupati ai disoccupati, dai giovani alle donne, agli emarginati alle grandi masse popolari del Mezzogiorno. Si avverte come è stato detto in numerosi interventi che siamo arrivati ad un punto cruciale e che gruppi diversi cercano oggi di indirizzare la protesta contro la classe operaia occupata e la sua organizzazione sindacale per colpire proprio quella forza che è fondamentale se si vuole rinnovare e cambiare la società. Si sono tornati a caso ricordate le «campagne stiste di De Mita». Lo avventurismo di certi gruppi estremisti, l'attacco padronale alle conquiste di questi anni sono tutti convergenti sull'obiettivo di spostare indietro i rapporti e gli equilibri politici. Si è parlato di «lotta duttile ma tenace» per l'occupazione, di piena attuazione degli accordi contrattuali che prevedono poteri del sindacato sulla materia degli investimenti, di un forte impegno perché le vertenze nei grandi gruppi diano il senso dell'obiettivo complessivo della classe operaia per uscire dalla crisi.

E' in questo quadro che non può non essere apprezzato l'invito rivolto agli studenti a partecipare alle assemblee che preparano i congressi confederali e al tempo stesso la richiesta di aprire le assemblee studentesche al sindacato, ai lavoratori. Si tratta di un tentativo di approfondire la ricerca comune di andare avanti e superare le lacerazioni ed i contrasti che non giovano a nessuno se non a chi ha interesse a colpire la classe operaia, le sue organizzazioni.

In questo confronto con gli studenti la FLM ha portato tutta la sua esperienza e tradizione di lotta. E non in funzione strumentale o propagandistica ma perché anche questo patrimonio che è di tutte le forze democratiche sia elemento di discussione, di verifica, di riflessione da parte degli studenti. Un operaio della Fiat ha ricordato che quando i lavoratori occupano le fabbriche le lasciano poi così come le hanno trovate, non provocano alcun danno. Ed ha detto agli studenti che quando si danneggiano le scuole si fa solo il gioco dei padroni. E' stato un richiamo non moralistico, ma politico così come quando si è insistito da parte dei delegati metalmeccanici perché vi sia una netta condanna della violenza e isolamento dei gruppi che la teorizzano e la praticano.

Quale risposta è venuta dagli studenti? Per tutta la giornata di ieri le delegazioni degli studenti si sono riunite assieme a sei dirigenti della FLM per discutere la possibile stesura di un documento comune per dare un segno tangibile del confronto che vi è stato. Anche in questa occasione sono emerse certe asperità del movimento degli studenti, le contraddizioni che riscontrano di particolare la direzione del lo scontro che si svolge al suo interno, le profonde divisioni tra le varie componenti. E' emersa perfino paura da parte di taluni, soprattutto del coordinamento romano, di dar seguito a questo rapporto con il sindacato che costringe a misurarsi in concreto con la politica e a fare i conti con la realtà del movimento operaio. Sono venute fuori questioni come quella che si riferisce alla necessità che il movimento studentesco nella sua piena autonomia si dia una qualche forma di organizzazione che tenga conto di tutte le espressioni reali del movimento senza la quale è difficile tenere in piedi un fronte di lotta così importante.

Queste difficoltà di rapporto fra sindacato e studenti non possono essere sottaciute pena facili ottimismi che non hanno alcuna ragione di essere. Ma proprio l'esistenza di tali problemi sottolinea l'urgenza per il sindacato e per le forze di sinistra di compiere un'attenta riflessione sull'opera di disgregazione frutto avvelenato di una politica trentennale della Democrazia Cristiana e delle forze del padronato che ha segnato sempre più le giovani generazioni degli studenti e in modo sempre più pesante. Non si parte da zero. Semmai occorre ed è possibile camminare più in fretta.

Alessandro Cardulli

Incontro fra le delegazioni degli atenei e la FLM

Contrastato dibattito fra studenti e operai

Una giornata di discussione per ricercare posizioni unitarie — Le divergenze tra gli universitari — I sindacati dichiarano di voler rispettare l'autonomia del movimento studentesco ma respingono ogni violenza e ogni prevaricazione

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE — Concludendo i lavori della prima giornata della conferenza nazionale dei metalmeccanici, che aveva visto tutto il pomeriggio dell'altro ieri dedicato al confronto con gli studenti, Bruno Trentin aveva proposto la formazione di una commissione formata da rappresentanti della FLM e da una rappresentanza di universitari per preparare insieme un documento unitario da sottoporre all'approvazione dei delegati. La proposta, però, si è scontrata con le complesse e contraddittorie posizioni presenti nel movimento degli studenti. Ieri mattina, infatti, alle 9,30 tutte le delegazioni dei vari atenei presenti si sono riunite nell'atrio del Palazzo dei Congressi per formare la commissione che avrebbe dovuto partecipare alla stesura del documento unitario. La discussione è stata accesa fin dalle prime battute.

Accanto ai delegati di alcuni atenei che hanno sostenuto l'opportunità di arrivare ad un documento comune fra studenti e FLM, altri pur non ritenuto facile arrivare all'approvazione di una piattaforma unitaria, hanno però dichiarato la loro disponibilità al confronto. Diversa invece la posizione dei rappresentanti del collettivo di Lettere di Roma, che hanno sostenuto l'inopportunità sia di fare la delegazione, sia di preparare un documento con la FLM.

La discussione è andata avanti per quasi un'ora senza arrivare a uno sbocco concreto. I rappresentanti della FLM a questo punto hanno fatto la proposta di una riunione comune fra tutti gli studenti e sei rappresentanti della FLM. La riunione, che si è svolta in una saletta del Palazzo dei Congressi, non è servita però a sanare i contrasti fra gli universitari.

«Il dissenso che c'è su alcuni punti — ha detto Del Turco, segretario della FLM — non può essere superato questa mattina. Però possiamo lavorare insieme per preparare delle proposte unitarie: su come, per esempio, organizzare il confronto nelle fabbriche e nelle università». «Molti atenei — ha sostenuto uno studente di Milano — non hanno eletto i delegati: l'unica cosa che possiamo fare è quella di stilare un documento comune, ma che non sia decisionale, per spostare poi il confronto nelle fabbriche e nelle università».

Una ragazza di Lettere di Roma ha affermato: «Gli studenti presenti alla conferenza non sono rappresentativi del movimento: quindi non si può approvare nessuna piattaforma comune». Per un delegato di Perugia, invece, «E' necessario arrivare a un documento unitario. Io, ha affermato, sono stato delegato dalla facoltà occupata di Lettere e il mondo che gli studenti mi hanno dato è quello di avviare un confronto reale con il sindacato, non di venire a Firenze a partecipare ad una passerella di interventi che potrebbe alla fine risultare inconcludente per lo sviluppo del movimento».

Su queste varie proposte i delegati universitari hanno continuato a discutere animatamente per tutta la mattinata senza arrivare ad una soluzione concreta. Alle 13 i rappresentanti della FLM hanno avanzato una nuova proposta: la riunione riprenderà nel pomeriggio ma con uno scioglimento ben preciso, cioè gli universitari continueranno il dibattito avviato ieri nella conferenza ma il documento finale sarà preparato solo dal sindacato.

Il dibattito che si è sviluppato in questa conferenza ha comunque permesso una discussione aperta e franca. Riferendosi ai fatti di Roma, culminati con l'aggressione del comizio del compagno Lama, alcuni studenti hanno cercato in pratica di mettere in discussione la legittimità del sindacato a parlare nel l'università. Questa assurda pretesa però è stata contestata da numerosi lavoratori e studenti. «Certo — ha sottolineato Cazzaniga della segreteria nazionale della CGIL scuola — ci possono essere stati errori dei sindacati, incomprensione verso la lotta degli studenti, ma questo non giustifica in nessun modo l'aggressione contro i partecipanti al comizio di Lama. La nostra condanna su quegli avvenimenti è ferma».

Sergio Garavini, intervenendo ieri a nome della Federazione unitaria CGIL CISL UIL ha messo in evidenza la volontà del sindacato a rispettare l'autonomia del movimento degli studenti. Noi siamo disposti al confronto, ma, ha avvertito, non possiamo non essere chiusi verso quei gruppi minoritari che praticano la violenza e la prevaricazione.

Anche Trentin l'altro ieri, concludendo il dibattito della prima giornata ha sostenuto la necessità di sviluppare una azione di massa per sostenere la richiesta di un lavoro per i giovani. Riferendosi al confronto con gli studenti, il segretario generale della FLM ha sottolineato che adesso il dibattito avviato dovrà essere sviluppato nelle fabbriche, nelle zone, nelle università.

Vogliamo aprirci al confronto, ha sostenuto Trentin, facendo i conti anche con i nostri errori, ma bisogna trovare il modo di isolare ogni forma di violenza.

Nuccio Ciconte

Principi inapplicati

Di norma la scadenza annuale di bilancio serve ai soci per fare un consuntivo sulle capacità e sulla responsabilità degli amministratori nella trascorsa gestione e per decidere quindi se vecchi managers debbano o no rimanere nel futuro alla guida della società. Solo il socio IRI ha dimenticato di applicare tale elementare principio nelle proprie aziende e si sente quindi giustificato nel disattenderlo ancora perfino in una delle principali banche del Paese, il Banco di Roma, ove si appresterebbe a riconfermare per altri tre anni i vecchi amministratori nelle persone del dott. Barone e del dott. Guidi. I responsabili dell'IRI forse avrezzi a scaricare sul bilancio dello Stato le perdite delle loro aziende non sentono il dovere né di preoccuparsi di valutare i risultati conseguiti dai due amministratori né di garantire in miglior modo i depositanti. I due sono i principali protagonisti insieme al dott. Ventriglia dello scandalo Sindona. Cosa è costato al Banco di Roma l'operazione Sindona? Dobbiamo ritenere molti miliardi alla luce dei tentativi continui di scaricarne il costo sulla collettività e di occultarne con manovre finanziarie le perdite.

Lo stesso avviso di reato che Guidi e Barone hanno ricevuto per le loro responsabilità in tale affare è ritenuto elemento non sufficiente ad esonerarli da ogni incarico futuro? In tal caso i due amministratori possono presentare altre perle del genere nel loro curriculum. E' di questi giorni la loro imputazione per falso in bilancio per l'acquisto del Banco di Calabria, un'altra operazione ove, secondo il magistrato, gli elementi oscuri nell'acquisto si intrecciano con probabili fughe di capitali all'estero.

Crediamo sia opportuno non aggiungere altri elementi di giudizio per mettere in evidenza il palese contrasto tra i criteri di professionalità e e pulizia definiti dal Parlamento e le scelte concrete dell'IRI.

Nessuno si illuda di fare delle banche di interesse nazionale un orto proprio. Anche per il Banco di Roma deve valere l'indirizzo del Parlamento così come per tutte le altre banche. Nessun boiardo alla guida dell'IRI può dimenticare la propria responsabilità di manager pubblico e disattendere con arroganza di potere al proprio compito.

in breve

DOMANI UFFICI COMUNALI CHIUSI

I dipendenti degli enti locali scendono domani in sciopero per l'intera giornata. Rimarranno pertanto chiusi gli uffici comunali, provinciali, degli enti assistenziali e delle camere di commercio. Sono assicurati i servizi essenziali. La categoria protesta contro la mancata applicazione del recente accordo per i dipendenti pubblici.

A RIMINI CONFERENZA ALIMENTARISTI

Si apre domani a Rimini la Conferenza nazionale dei delegati sindacali dell'industria alimentare. Vi partecipano 1100 delegati per l'approvazione della piattaforma rivendicativa. La relazione sarà tenuta da Mario Garimberti.

NUOVO INCONTRO SINDACATI-MONTEDISON

Stamane a Roma nuovo incontro sindacati Montedison per la vertenza di gruppo. Saranno affrontati i temi relativi al Mezzogiorno e alla situazione della Montefibre.

Il compromesso dell'altra sera tra i ministri

Riconversione: la DC è per la vecchia linea

Per ricucire i contrasti interni lo scudo crociato punta a stravolgere il senso della legge e il testo già varato dal Senato - Si insiste nella distinzione tra ristrutturazione al nord e riconversione al sud

ROMA — I dissensi nella DC sul testo di legge per la riconversione industriale sono stati appianati: la riunione che l'altra sera si è svolta a Montecitorio tra il presidente del consiglio, i ministri Donat Cattin e De Mita, il sottosegretario al bilancio Scotti, il presidente della commissione bilancio della Camera, La Loggia e il vice presidente dei deputati dc, Pumilia sembra sia servita a ricucire le lacerazioni interne alla DC, che finora hanno praticamente paralizzato l'*iter* della legge.

Ma su quale base è avvenuta questa ricucitura? Il vice presidente Pumilia — stando almeno a quanto riportava ieri una agenzia di stampa — ha dichiarato che è stata raggiunta «*una soluzione che potrà costituire una base di intesa con le altre forze politiche*» e pertanto «*può essere portato avanti sollecitamente il lavoro del comitato ristretto e quindi l'iter e la approvazione della legge*». Il testo dell'accordo raggiunto a Montecitorio tra i vari dc non è stato reso ufficialmente noto e verrà presentato agli altri membri del comitato ristretto, convocato per oggi pomeriggio alle 18,30. Ma sembra che la «soluzione» raggiunta l'altra sera consiste né più né meno nella conferma del vecchio accordo che era stato già raggiunto nella DC nei giorni scorsi e che prevedeva una distinzione tra la ristrutturazione da destinare alle zone del Nord e la riconversione da destinare — attraverso i meccanismi della legge 183 — al Mezzogiorno. Con la conferma della posizione precedente, la DC ha scelto di assumere un atteggiamento molto grave, risolvendo i suoi contrasti interni, attraverso una operazione di snaturamento della legge per la riconversione.

La legge per la riconversione industriale si era resa necessaria per affrontare finalmente il problema di una modifica (e quindi riconversione) dell'apparato produttivo, in modo da andare a quei cambiamenti nel modello di produzione e di consumo oggi quanto mai urgenti. La legge perciò doveva servire a superare i vecchi strumenti già esistenti, utilizzati finora per sostenere le aziende nei loro processi di ristrutturazione (tipico è il caso della legge 464). Con l'accordo raggiunto in sede dc si torna invece né più né meno alle vecchie leggi di ristrutturazione, senza introdurre alcun elemento di novità e vanificando ogni possibilità di avviare un processo di cambiamento dell'apparato produttivo nel suo complesso. La DC ha mostrato, in tal modo, di non tenere nemmeno nel minimo conto il dibattito di queste settimane e le proposte venute dalle altre forze politiche, che hanno respinto la separazione tra ristrutturazione e riconversione.